

# Lettera pastorale

per la Diocesi di Saluzzo • 2020- 2023



**Fraternità contemplativa**  
*“Vedi il tuo fratello, vedi il tuo Dio”*

Copertina:  
Rosanna Gullino su progetto compositivo di Giovanni Mezzalana,  
*La chiamata di Zaccheo*, Saluzzo 2020

### Itinerari per una fraternità contemplativa

Negli scorsi anni la nostra chiesa di Saluzzo è stata invitata ad avviare cammini di fraternità. Papa Francesco evoca la possibilità di una *fraternità mistica, che sa guardare alla grandezza del prossimo*.<sup>1</sup>

L'esperienza drammatica della pandemia ci ha messo davanti agli occhi quanto è preziosa la presenza degli altri e ci ha chiesto di guardare in un altro modo le nostre giornate, di trovare modi nuovi di restare uniti. I mesi scorsi ci hanno cambiati. O meglio, ci siamo accorti di essere diversi da quello che pensavamo di noi come persone, come chiesa, come società. Questioni su cui ci siamo affaticati per anni sono diventate irrilevanti. Ora, torneremo a fare tutto come facevamo prima, come se nulla fosse successo? Non dobbiamo chiederci se Dio ha voluto offrirci una Parola che ci invita ad avere uno sguardo diverso sulla vita?

Un uomo anziano vestito di bianco che attraversa una piazza vuota bagnata di pioggia, di paura e della morte di molti, ci ha mostrato che alla fine restano soltanto la fiducia in Dio e le relazioni che abbiamo costruito. È tempo di aprire gli occhi. Non possiamo perdere questo appuntamento.

Siamo posti con urgenza di fronte alla necessità di assumere e di allenarci ad uno sguardo contemplativo, cioè a guardare gli altri con gli occhi di Dio. Questa esplorazione va fatta insieme, oltre e prima che da soli. Le righe che seguono hanno l'intento di aprire sentieri di contemplazione e discernimento comuni e personali.

Per inoltrarci in questa direzione si è preferito uno stile narrativo, che non ha pretesa di completezza. Evitiamo di spiegare subito, con il rischio di piegare la realtà alle idee<sup>2</sup>. Narrare ci può aiutare a cogliere l'opera dello Spirito che è in atto, così come si è manifestata anche nel cambiamento delle abitudini e dei piani che avevamo.<sup>3</sup>

Ci lasciamo prendere per mano dal Vangelo di Luca (capitoli 10-11): a chi cerca una vita piena, Gesù mostra la via del farsi prossimo, per non

<sup>1</sup> *Evangelii Gaudium* 92

<sup>2</sup> Cfr *Evangelii Gaudium* 231-233

<sup>3</sup> Cfr *Evangelii Gaudium* 233

farsi travolgere dagli avvenimenti, per non lasciarsi sfuggire Dio che passa.

Il testo si articola in quattro tappe

- A. La parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37): contemplare per vivere guardando con gli occhi di Gesù!
- B. Marta e Maria (Lc 10,38-42): silenzio e preghiera per custodire un noi lo sguardo di Gesù.
- C. Il Padre Nostro (Lc 11, 1-4): la Scrittura ci aiuta a guardare la vita con gli occhi di Dio.
- D. *Lectio divina*: Suggerimenti per la lectio di gruppo e personale

Alcune domande potranno essere di aiuto per dare avvio ad una riflessione sia da soli che in gruppo.

Queste pagine sono frutto delle riflessioni e dello scambio all'interno delle comunità delle monache Romite di Revello e dei monaci cistercensi di Pra 'd Mill. Sollecitate e sollecitati dal nostro vescovo, le sorelle e i fratelli hanno potuto contribuire in questo modo al cammino della Chiesa locale di cui con gioia si sentono parte.



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, navata centrale (le immagini relative alla Cattedrale attestano gli esiti della campagna di restauro in corso; essa ha restituito piena leggibilità all'apparato decorativo dei fratelli Luigi e Francesco Gauteri risalente al 1850-1856)

## A LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (LC 10, 29-37)

*Contemplare per vivere guardando con gli occhi di Gesù!*



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, altare maggiore, Carlo Giuseppe Plura, *La Carità*, 1724

<sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». <sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». <sup>37</sup>Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

- Ciao! Finalmente ci si rivede dopo la Messa! Con la mascherina, però è meglio di skype e del videotelefono.

- Sì, ero un po' stufo di incontri virtuali, ma non si poteva fare diversamente.

- Chi se l'aspettava? E quanto è durata! E non è ancora finita. Certo che la pandemia ci ha messo tutti a dura prova, però questo isolamento forzato ci ha fatto riflettere, e su cose a cui non pensavamo quasi mai. Abbiamo dovuto imparare a guardare la vita con altri occhi. Ci ha aiutati anche Papa Francesco quando ha detto che i medici, gli infermieri e i volontari che assistono gli ammalati e sono le uniche presenze fraterne accanto a chi muore da solo. Erano i Buoni Samaritani di oggi! Attraverso di loro Cristo non lasciava mancare la sua presenza. Quanti ne sono morti anche di loro, e quanti sono stati contagiati! Quella parabola è diventata luminosa in questa situazione assurda. Ci ha dato conforto. Ci ha indicato la strada per essere Chiesa in una forma nuova, meno potente, magari, ma più attenta ai fratelli che soffrono e più solidale.

- Ti ricordi quando facevamo catechismo, quante volte il Don ci ha citato il documento sul rinnovamento della catechesi, dicendoci che lo scopo del catechismo era quello di far maturare una mentalità di fede per incontrare Cristo? È Lui Buon Samaritano per eccellenza che si prende cura di tutti. Quando lo abbiamo incontrato possiamo assumere il suo "stile" e guardare il mondo con i suoi stessi occhi, amare con il suo stesso cuore e avere in noi i suoi stessi sentimenti e atteggiamenti. Il Papa con queste sue prediche non ha fatto che ricordarci questo. Contemplare non è andare in estasi e alzarsi tre metri da terra, ma saper guardare uomini e cose con gli stessi occhi del Signore. Il Papa ci ha dimostrato che è possibile contemplare il volto di Dio anche immersi nella cura della famiglia, nelle preoccupazioni del lavoro e in questa pandemia. L'isolamento forzato ci ha costretto a far silenzio, a dare più spazio all'interiorità, al raccoglimento e alla meditazione.

- Contemplare come il Buon Samaritano vuol dire vedere Gesù dovunque si è, dove si passa: avere un cuore che lo scorge nelle scarpate dove l'uomo è buttato via, come nelle piaghe del ferito o anche in coloro a cui dobbiamo affidare coloro di cui non possiamo prenderci direttamente cura: il Signore è sempre presente al di là del velo che rende ciechi i nostri occhi.

- Anche la Messa, prima la davvo per scontata, quando non la consideravo che un dovere, o un fastidio in più, adesso la desidero. Prima pestavo i piedi quando il prete andava troppo per le lunghe, o magari uscivo a fumarmi una sigaretta durante la predica, e non sempre ritornavo, adesso mi sembra che non potrei più farne a meno. Mi ha colpito la preghiera



del Papa, solo, in Piazza S. Pietro; è riuscito a farci sentire tutti in quella barca sbattuta dal vento e dalle onde e ha espresso la preghiera che si nascondeva nel cuore di tutti: “Signore, non abbandonarci nella tempesta!”, con parole semplici ha cancellato i duemila anni che ci separavano da quell’episodio e ci ha coinvolto tutti.

- Ho provato anch’io la stessa cosa una mattina di quaresima, quando per caso mi sono fermato con mia moglie ad ascoltare una predica delle Messe di S. Marta. Ero piuttosto giù, perché pensavo a tutti quei morti senza il conforto della vicinanza fisica dei parenti, senza sacramenti e senza funerali. Mi ha mandato una mail un mio amico bresciano dicendomi che nel suo paese parecchie famiglie si erano viste portar via i loro cari contagiati dal covid-19 in ambulanza e si erano visti ritornare dopo quindici giorni, o anche meno, dei mucchietti di cenere! E’ allucinante! E mi chiedevo, “Dov’è Dio?” “Perché permette tutto questo?”

- Certo! Anche la Pasqua celebrata in casa ha avuto un sapore molto diverso, una liturgia domestica che ci portava a riflettere sulla Parola di Dio e a fare la comunione spirituale seguendo le messe trasmesse online. Ho capito che il Vangelo e la Messa non sono poi così sorpassati, anzi, che possono dare un senso a tutto quello che succede, anche durante la pandemia! Se c’è distanza tra Parola, liturgia e vita siamo noi che la creiamo, lasciando in chiesa quello che sperimentiamo durante la messa e vivendo con altri criteri la vita di tutti i giorni! Questa clausura forzata mi ha fatto capire che la realtà si può guardare anche con occhi diversi, e che la contemplazione non è solo un privilegio dei monaci e delle monache, ma dev’essere uno stile di tutti i cristiani, se vogliamo dare un senso a quello che succede.

- Sì prima ero convinto che Dio lo si sperimentasse soprattutto nella natura, nell’arte, in una fraternità molto generica, o anche nella solidarietà verso i più poveri, alla “Madre Teresa” per intenderci, e ho spesso sentito dentro di me l’inquietudine verso un divino un po’ vago e indefinito, che non aveva i tratti di una persona viva. Adesso mi sono reso conto che ci può essere una “contemplazione sulla strada” e anche nelle case, e che questa inizia quando incontriamo Cristo vivo nella liturgia, nella Parola nella comunione con i fratelli: un “lavaggio del cervello” che ci fa vedere le cose in modo nuovo! Il Vangelo diventa vita e la vita si immerge nel Vangelo. Non c’è più separazione e tutto acquista, lentamente e fa-

ticamente un senso! Il “suo senso”. Se la contemplazione è questo allora è una bella cosa!

- A proposito di arte, una sera mi è capitato di vedere su Rai 5 un documentario su Leonardo, dove si spiegava il suo capolavoro finale e si diceva pressappoco questo: “ Hai mai guardato bene la Gioconda ? Sì, perché la Gioconda è un po’ una sintesi contemplativa. Attraverso l’arte e il bello, Dio può raggiungere tante persone, le più svariate. Nella Gioconda si vede la natura: quell’atmosfera - tipica di Leonardo - di nebbiolina leggera che unisce il cielo e la terra. Sì, non c’è Divinità senza Umanità e viceversa! La Gioconda è immersa nella solitudine e nel silenzio, non parla - non ci sono altri personaggi ! -. Il silenzio profondo e la solitudine sono assolutamente necessarie per contemplare. Non se stessi, ma il Mistero di Dio. Lei è calma, serena, posata - notare le mani delicatamente appoggiate sul bracciolo - è, in una parola “padrona di sé”; perché centrata , unificata... Lei contempla: ha infatti uno sguardo interiore (non ha gli occhi azzurri !), pieno di vita e di dolcezza che ti guarda ma come se guardasse L’Altro al di là di te. Leonardo ha usato tutti colori scuri e delicati, non ci sono coloriture sgargianti perché voleva evitare ogni superficialità. Chi rimane superficiale si auto-condanna a non trovare mai il vero gusto della vita e la sapienza del cuore. E poi sorride (non ha un sorriso sguaiato), perché la Buona Novella del Vangelo rende felici, di una felicità pacata, non smodata e che si perde subito, di una felicità che non ignora la durezza della vita, ma che la sa finalmente abitare bene, con leggerezza e fiducia in Dio in qualsiasi circostanza

- Anche senza scomodare la Gioconda: sono gli stessi atteggiamenti con cui la “Vergine delle Rocce” guarda Gesù accompagnando a lui tutti noi in S. Giovanni Battista, con l’angelo che indica a noi tutti Gesù salvatore. La Madonna ha sempre “contemplato” in questo modo: “Custodiva e meditava tutte queste cose nel suo cuore”. Sempre attenta ai “segni dei tempi”, ha saputo adorare Dio in suo Figlio nella sua vita di tutti i giorni anche quando Gesù era ancora lattante, non sapeva parlare, era un bambino come tutti gli altri da nutrire, pulire educare, vestire e far crescere e poi da giovane uomo che lavorava con Giuseppe senza manifestare niente di straordinario, e ci invita tutti a fare come i servi alle nozze di Cana: “Fate quello che Egli vi dirà!”

- E’ certo che in questi mesi abbiamo sperimentato sulla nostra pelle il



detto degli antichi Cristiani: “Non possiamo vivere senza la Domenica”. Però è anche vero che le nostre liturgie domestiche ci hanno fatto sentire “Chiesa”, fratelli uniti in Cristo in un modo diverso. Privati del Corpo Eucaristico abbiamo riscoperto la gioia di essere Corpo Mistico! E anche l'importanza e la bellezza del sacerdozio comune dei fedeli!

- E allora se c'è questo flusso e riflusso tra Parola, Liturgia e vita e viceversa, questo vale anche per le nostre “liturgie domestiche” fatte di preghiera e di ascolto anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Sarebbe interessante contemplare il Cristo in una casa semplice come quella in cui siamo stati costretti a barricarci con i nostri cari per mesi!

- Ma è facile! Basta leggere i brani in cui Gesù si ritira in una casa di amici: Betania, da Marta, Maria e Lazzaro. Sarebbe interessante intervistarli sulla loro esperienza di Gesù o magari scrivere loro una lettera!

### **Per riflettere insieme**

---

- ✓ Con quali persone o gruppi siamo restati legati durante i giorni in cui siamo rimasti in casa ?
- ✓ Cosa ho scoperto degli altri e di me? Cosa mi ha fatto cambiare? Cosa mi ha migliorato? Cosa si è rivelato una fatica?
- ✓ In che modo il Signore è stato presente? Avrei avuto bisogno di qualche aiuto? Ho potuto aiutare altri?
- ✓ Che posto avrà l'eucarestia nel cammino che ci aspetta?

## B MARTA E MARIA (LC 10, 38-42)

*Silenzio e preghiera per custodire in noi lo sguardo di Gesù!*



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, controfacciata, Francesco Mensi, *Incontro di San Francesco di Sales con il Beato Giovenale Ancina*, 1865

<sup>38</sup>Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. <sup>39</sup>Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. <sup>40</sup>Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». <sup>41</sup>Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, <sup>42</sup>ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Carissime Marta e Maria,

un paio di millenni è ormai trascorso dal vostro passaggio sul pianeta Terra, eppure, ogni volta che ascolto le pagine del Vangelo che vi vedono protagoniste, mi dico: “Nulla è cambiato!”. Davvero i piccoli problemi

quotidiani tra le quattro mura domestiche e i grandi drammi della vita che mettono alla prova la fede dell'uomo sono gli stessi in ogni luogo e in ogni epoca, in Giudea al tempo dei Romani come nell'Italia del XXI secolo.

Voi, però, avete avuto il privilegio di ospitare e di prendervi cura di Gesù, quando si fermava a Betania con i suoi apostoli per un po' di sosta e riposo nel suo salire e scendere dalla Galilea a Gerusalemme; soprattutto, avete incontrato Dio mentre condivideva la nostra esistenza di uomini e avete trascorso con lui momenti di serena familiarità: che opportunità straordinaria! Da subito capiste che Gesù non era un uomo come gli altri e, godendo della sua presenza e della sua amicizia nel corso di quei tre indimenticabili anni, iniziaste a vedere il mondo con altri occhi.

Cara Marta,

di te ho sempre ammirato l'amore per la casa, il gusto del bello, l'infaticabile operosità, l'ineguagliabile senso pratico, che ti facevano una massaia impeccabile: nulla di imperfetto sfuggiva al tuo sguardo attento; non potevi infatti permettere che i tuoi ospiti, e soprattutto l'Ospite divino, potessero trovare, sotto il tuo tetto, un motivo, anche minimo, di fastidio o di tristezza. Né i forti dolori né le grandi gioie ti hanno mai distolto dai tuoi doveri né dalle esigenze del concreto; la tua fede in Dio era inossidabile, ma il mondo che deve venire ancora poteva attendere. Amavi la vita e, nel tuo genio femminile, sapevi custodirla con abnegazione e delicatezza, riconoscendo che essa è dono di Dio e responsabilità per l'uomo e la donna, chiamati a collaborare all'opera della creazione.

Non possiamo negarlo, Gesù era molto contento di te e apprezzava la tua dedizione e le tue mille attenzioni: a Betania si sentiva a casa. Un giorno, però, il tuo Ospite ti fermò e ti invitò a discernere le intenzioni profonde del tuo cuore e a riflettere sul senso del tuo fare: nel tuo lamento e nella tua protesta Gesù percepì che l'ansia per un'accoglienza inappuntabile, il peso della fatica e degli imprevisti – che immancabilmente si inseriscono nel lavoro intrapreso –, il desiderio – forse – di fare “bella figura” di fronte agli invitati e un pizzico di invidia nei riguardi di tua sorella, che, senza troppi complimenti, si era scelta la parte, a tuo avviso, più comoda – secondo il Maestro, la “migliore” – stavano soffo-

cando, nel tuo intimo, la gioia di donarti in semplicità e senza riserve, per la pura felicità di chi ti era accanto; la stanchezza e l'orgoglio ti stavano interiormente disgregando e toglievano lucidità al tuo sguardo, attenzione al tuo orecchio – proprio mentre in quella magnifica serata una Parola mai udita risuonava nella tua casa – libertà da ogni calcolo e ambizione al tuo cuore assetato di infinito.

Cara Maria,

i Vangeli ti fotografano quasi sempre seduta in casa: in ascolto ai piedi del Maestro, affascinata dalla sua Persona e dalla sua Parola, oppure in lacrime, paralizzata dal dolore e dalla delusione per la morte di tuo fratello Lazzaro. La bellezza in ogni sua espressione ti aveva sempre catturato e attratto: il giardino della vostra casa era per te un paradiso che ti avvicinava a Dio; tutto ti sorprendevo e ti parlava di infinito; nel silenzio ascoltavi e nel tuo cuore comprendevi che, anche se sotto il cielo tutto è destinato a finire, in tutto è presente un frammento di eternità. Quante ore passate a contemplare i fiori e gli alberi, gli animali dell'aia, i pesci dello stagno e gli uccelli del cielo, e quante ramanzine di Marta per i tuoi ritardi e per i tuoi sogni ad occhi aperti. Amavi ascoltare le Scritture proclamate in sinagoga al sabato: anche la storia dell'alleanza tra il Signore e il tuo popolo ti parlavano dell'amore e della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Quando poi il Maestro entrò a far parte delle vostre esistenze, la vita ti sembrò ancora più bella e ricca di significato: mai un uomo aveva parlato come lui e non tardasti a riconoscerlo come il Messia che stavate aspettando; di lui non perdevi alcun gesto o parola; non appena egli varcava la soglia della vostra casa, la realtà intorno a te svaniva e occhi, orecchio e cuore si volgevano completamente a lui; il suo sguardo pieno di tenerezza e di misericordia leggeva il tuo intimo e vi portava pace, la sua Parola ti stupiva e ti apriva orizzonti immensi; insieme a lui si toccava l'Eterno. Quando, però, tuo fratello Lazzaro morì, per te il mondo crollò, la sua bellezza, promessa di felicità, divenne per te una menzogna; anche la fiducia che avevi riposto in Gesù di colpo si oscurò: egli non arrivò in tempo per guarire Lazzaro, nonostante conoscesse ogni cosa. Per te il vivere aveva perso il suo senso e il tuo cuore era sconvolto e agitato da mille domande, nonostante tutti cercassero di consolarti; e l'amarezza e il risentimento erano così forti da impedirti di seguire tua

sorella per accogliere il Maestro. Non ti alzasti finché egli non ti chiamò e, di fronte a lui, non potesti far altro che gettarti ai suoi piedi e piangere. Le tue lacrime sconvolsero il suo intimo così nel profondo da farlo scoppiare in pianto: la vista del tuo dolore l'aveva fatto discendere un passo più in giù nel regno degli inferi verso cui ogni vita umana era inesorabilmente destinata a correre. Poi la Vita chiamò Lazzaro a gran voce e ve lo ridonò.

Carissime Marta e Maria,

scorrendo i Vangeli, vi rivedo infine durante la grande cena preparata per Gesù dopo che Lazzaro fu richiamato in vita, l'ultima condivisa con il Maestro, a pochi giorni dalla sua morte. Noto che i vostri volti non sono più quelli di prima.

L'esperienza vissuta, cara Marta, ti ha portato a riconoscere in Gesù la Fonte stessa di quella vita che tu sempre hai cercato di custodire: hai



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, altare maggiore, Carlo Giuseppe Plura, *Angelo in adorazione dell'Assunzione di Maria*, 1724

compreso ancor più profondamente che essa è un dono fragile, che non è a nostra disposizione ma è da riceversi ad ogni istante da Colui che ne è il Creatore. Come sempre, sei a servizio dei commensali, svelta e fiera del tuo operato, ma ora il tuo cuore è sereno e attento al grande Ospite: come la vita, anche il tuo fare è dono e tu vi partecipi con umiltà e gioia, sentendo tutta la tua piccolezza e tutta la sua maestà.

Anche tu, Maria, come Lazzaro, sei passata dalla morte alla vita: ora sai di non esserti sbagliata nel dar fiducia a Gesù! Il Maestro non è venuto meno alla sua promessa di felicità e di vita e il tempo lasciato trascorrere per un dono ancora più grande e inaspettato ha provato e purificato la tua fede e il tuo amore. Ancor più di prima comprendi che davvero lui è il Principio e il Fine di tutto, della vita di chi ami e anche della tua, poiché tutto è nelle sue mani. Come sempre, a tavola, è Gesù a calamitare tutta la tua attenzione, ma questa volta il Maestro è penseroso. All'improvviso i vostri sguardi si incrociano e il tuo cuore è attraversato da un sinistro presagio: la morte presto sarebbe giunta a portarti via il tuo Signore. In uno slancio d'amore, corri nella tua stanza a prendere quel prezioso profumo di nardo – ultimo regalo del tuo papà – che gelosamente custodisci come un tesoro, e ne cospargi i piedi di Gesù. In questo gesto inatteso e spontaneo tu doni tutta te stessa al Signore della vita, con gioia e riconoscenza infinita. Non ti curi delle critiche che ancora una volta susciti tra i presenti: per te è importante esprimere a Gesù tutto il tuo amore e la tua intima partecipazione al suo destino di dolore.

Carissime Marta e Maria,

provo ora ad immaginare la vostra vita nella casa di Betania dopo la risurrezione del Signore Gesù. La gioia provata nel rivederlo, dopo la sua terribile passione, vivo di una vita nuova che non muore più deve aver superato quella per aver riavuto il vostro fratello Lazzaro. Inoltre, il dono che vi fatto dello Spirito Santo ha dilatato il vostro cuore e aperto i vostri occhi, così che il vostro modo di essere nel mondo si è radicalmente mutato: ora potete vivere come egli vi ha insegnato e mostrato, pregare il Padre con la sua stessa confidenza, vedere le cose, le persone, gli avvenimenti con i suoi occhi, amare come egli ci ha amati. Credo che ci abbiate messo un po' ad abituarvi al suo nuovo modo di stare con voi, ma



ora lo sentite ancor più vicino e lo è in ogni istante. Lo riconoscete presente quando vi radunate per lo spezzare del pane nella comunità che si è formata attorno all'apostolo Pietro, quando ascoltate la parola di Dio in sinagoga, nei poveri che bussano alla vostra porta e negli ammalati che visitate, nella vostra famiglia, nell'intimo del vostro cuore quando pregate il Padre con le parole che vi ha insegnato.

Ora, Marta, tutta la casa ti parla di lui e, mentre ti dedichi alle consuete faccende domestiche, ti tornano alla mente i suoi gesti, i suoi detti e anche i suoi ammonimenti; adesso anche tu riesci a trovare il tempo per un po' di quiete e ti siedi ad ascoltare Maria che ricorda il Maestro nei suoi soggiorni da voi e ripete incantata il suo insegnamento di vita. Ora, Maria, il Signore Gesù è tuo per sempre, ma non ti basta più averlo tutto per te: desideri che Colui che ti ha amato e ha dato la sua vita per te diventi anche vita per gli altri; per questo, non ti stanchi di parlare di lui e di donarti a tutti i "piccoli" che incontri e che attendono il tuo aiuto e la salvezza del Signore, Marta compresa.

### **Per riflettere insieme**

---

- ✓ Cosa ci ha insegnato il tempo dell'epidemia? La preghiera e silenzio come ci hanno accompagnato?
- ✓ Cosa ci ha scaldato il cuore ?
- ✓ Vista l'esperienza fatta, a cosa non vogliamo rinunciare? Abbiamo fatto delle scoperte di cui fare tesoro?
- ✓ Come l'adorazione eucaristica potrà alimentare l'attenzione a Dio e ai fratelli e sorelle?
- ✓ E l'esperienza della morte vicina e possibile?

## C IL PADRE NOSTRO (LC 11, 1-4)

*La Scrittura ci aiuta a guardare la vita con gli occhi di Dio!*



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, altare maggiore, Carlo Giuseppe Plura, *Dio Padre*, 1724

<sup>1</sup>Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». <sup>2</sup>Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; <sup>3</sup>dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, <sup>4</sup>e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Marta e Maria ci hanno insegnato come ospitare Gesù...ora vediamo insieme come essere noi ospitati da Gesù.

Vi racconto un fatterello, tassello minuscolo ma chiaro della mia vita. Quand'ero bambino avevamo una casa in montagna. Papà, occhi scuri di chi ha visto la guerra, non ci veniva di sovente, solo alcuni caldi

giorni d'estate. A volte, dopo il silenzio pomeridiano, mi chiamava e mi prendeva con sé. Mio padre amava la montagna, amava in ogni modo camminare. Ricordo che partivamo, l'uno accanto all'altro. Camminavamo...in silenzio. Ore pacate. Io, piccolo, curiosavo tra i prati, cercavo le farfalle che si posavano, mi stupivo dei colori, del verde ovunque e dell'aria buona, viva, diversa da quella di città. Lui camminava dritto davanti a sé, calmo, passo costante. Ogni tanto mi offriva il suo dito e io, piccolo, lo tenevo in mano. Camminavamo in silenzio...verso la montagna. Di tanto in tanto incontravamo un agricoltore col trattore o con la falce, o con le bestie (che belle le mucche, che grandi! - pensavo). Qualche parola scambiata, dialetto di paese sulla vita e sulla particella del giorno che scorre. Mio padre mi ha insegnato molto con i suoi silenzi; guardava l'orizzonte e camminava.

La calma e la sosta sono un modo privilegiato per guardare la vita dal punto di vista di Dio: Uno non può vedere i propri occhi, perché sono proprio ciò attraverso cui vede e Dio è la luce per mezzo della quale noi vediamo. È qui nel silenzio, che Dio desidera incontrare ogni uomo.

Un giorno accadde che Gesù pregasse, stava sereno e in silenzio. I discepoli non gli erano distanti, ma nessuno avrebbe mai rotto quel silenzio...si stava bene in esso, riempiva di senso. Mi ricorda molto ciò che vivevo con mio padre.

Poi i discepoli gli chiesero: Insegna anche a noi ad essere così, insegnaci a pregare, insegnaci a vivere...come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli. I vangeli però non riportano alcuna preghiera insegnata da Giovanni. Giovanni, uomo del deserto, insegnava nel silenzio, da come viveva e poi dalle parole di fuoco e di coerenza che lo seguivano. Gesù allora, a questa richiesta sincera, fece udire la sua voce.

Un tempo Mosè parlò con Dio e riferì le Parole di Dio al popolo che era con lui e la tradizione vuole che i primi cinque libri della Bibbia siano attribuiti a lui. Cinque libri per raccontare la storia della salvezza e per ritrovarcisi, da qualche parte, in essa. Gesù aprì allora la sua bocca e pronunciò cinque preghiere al Padre, affinché fossimo gli attori della salvezza; ci insegnava a vivere la salvezza già donata. Non donata come se ci lasciasse una pensione a cui solo attingere passivamente, ma una eredità da ricevere e trasmettere. È quello che ha fatto quel grande contemplativo del profeta Elia che dopo aver udito il sussurro di Dio, passa il mantello ad Eliseo, suo discepolo.

## **Ammantiamoci dunque della Preghiera del Signore:**

*«Padre, sia santificato il tuo Nome;  
venga il tuo regno;  
dacci oggi il pane quotidiano;  
perdona i nostri peccati così che anche noi perdoniamo;  
non abbandonarci alla tentazione» (Lc 11,2-4).*

Ogni frase del Padre Nostro è uno squarcio nella nube oscura che ci separa dalla vista di Dio, è un lasciare entrare il Padre di Gesù ed entrare nell'amore del Padre e del Figlio: come il Padre ha amato me io ho amato voi... amatevi gli uni gli altri. Mormorare le parole del Padre Nostro è lasciare il Padre il Figlio prendere dimora in noi e quindi vivere nella forza dello Spirito. Allora si diventa "Attori della salvezza"...

Salvezza, fanciulla giovane e bella, promettente e creativa, voleva uscire:



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, navata centrale e cantoria

“Fatemi uscire, fatemi uscire, sono pronta!” Sì, tutto è pronto per Salvezza, “fatemi uscire!” E quante volte le abbiamo risposto: “Non se ne parla neppure! Fino a quando stai in questa casa, in questo cuore, si fa come dico io! Sono io che comando qui, dovrai passare sul mio cadavere per uscire!”. Già...Pasqua, morte-risurrezione, Salvezza che mette i piedi fuori dal cuore e si fa reale.

Con la preghiera del Padre nostro Gesù apre la porta di casa. Salvezza vede il mondo per la prima volta e il mondo diventa nuovo, tutte le cose si fanno nuove. Il Pastore apre, le pecore ascoltano la sua voce ed egli le porta fuori, su pascoli erbosi le fa riposare, ad acque tranquille le conduce (cf. Gv10,2-3; Sal 22,2). È la preghiera del battezzato, sacramento per il quale siamo stati illuminati ed introdotti alla contemplazione del volto di Dio, come Padre. L'avevamo camuffata questa cosa, magari con un'uscita fuori porta, un fine settimana a contatto con la natura, persino con una Domenica passata al centro commerciale. Ricercavamo una vita altra, oltre il naturale, per questo forse l'attrazione smodata verso il genere fantasy dei film o dei romanzi. Ricerchiamo affannosamente in tutto ciò un po' di riposo, perché non c'è più un vero giorno di riposo. Forse c'è del tempo libero che non è uguale, non è la stessa cosa. Il Signore, sin dalle prime pagine della Bibbia, ha donato il settimo giorno come il giorno del riposo e della contemplazione (Gen 2,2-3), perché non esiste riposo se non riposiamo in Lui.

Allora, se questo è l'esito, dobbiamo proprio insistere, ne va di noi stessi, della nostra esistenza: rendere reale la salvezza accordataci. Noi esistiamo proprio per questo, per essere il luogo che Dio ha scelto per la sua presenza, per la sua manifestazione nel mondo, per la sua epifania... Dobbiamo, sì dobbiamo gridare con forza: “Maestro, insegnaci a pregare!”.

«Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo Nome». Curioso! Tutto l'Antico Testamento verteva su “Ascolta” - Shemà Israel. Qui invece Gesù ci sprona a parlare, a parlare a Dio per di più. Non sono in disaccordo queste cose, ma è il movimento stesso della vita, lo abbiamo costantemente davanti ai nostri occhi: un bambino nasce...e non sa parlare, ma tutto ciò che sa fare è “ascoltare”. Poi gli viene ripetuto: “Di mamma... Sù, mamma, mamma... Dai, di papà: Pa...pà”. E viene il giorno in cui si ode la sua voce: “Ba..ba”. E il pronunciare quel nome,

forma la sua identità, diventa figlio quando davanti al volto di un uomo lo riconosce dicendo: “Ba...ba”. Dire Padre, significa familiarità; Dio mi è familiare, non mi è lontano ed io non gli sono estraneo, ma se davvero mi viene di chiamarlo Padre...ciò significa che io gli sono figlio. Questo dono di grazia ci ha dato il Figlio Unigenito, ci ha dato il suo Spirito di Figlio.

Allo stesso modo se riesco a chiedere davvero «venga il tuo Regno», vuol dire che sono dalla sua parte, che non lo temo come giudice, ma che anelo a vivere le leggi del suo Regno, che desidero conformarmi alle sue consuetudini, al suo stile di vita, al suo modo di parlare, di guardare ai poveri, di amare ciascuno. Lo desidero come Re, mia guida e Via, mio tutto...proprio come si dicono tra loro gli innamorati: “io sono tuo e tu sei mia”, voglio far parte della tua vita, del tuo regno e voglio che tu sia nel mio. Amo la tua volontà, essa è come fosse la mia e tu non desideri altro che farmi felice, perché la tua volontà non è altro che farmi felice. Questo ci rivela il Salmo: «il Re gioisce della tua potenza, quanto esulta per la tua Salvezza! Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore» (Sal 20,2-3).

Chiedere «dacci il pane quotidiano» significa essere sereni e fiduciosi che tu, Padre, hai cura di noi. Chiedere e scambiarsi il tuo perdono è come nutrire le nostre coscienze, il tuo perdono mi sazia l'anima come il pane e il perdono che ci scambiamo tra di noi rinvigorisce i rapporti. Verrebbe da dire, “l'uomo non vive di solo pane”, ma anche di perdono...e di misericordia. Senza ricevere perdono e misericordia moriamo di fame...e diventiamo aggressivi, ci sbraniamo a vicenda. Farsi pane e perdono gli uni per gli altri, significa tornare ad essere figli come il Figlio, come Gesù che è venuto a portare il perdono di Dio e a farsi Pane di vita eterna.

Non essere «abbandonati alla tentazione» e al contempo non abbandonare noi la Parola di Dio quando siamo nella prova, significa avere fede. È un po' come ritrovarsi nel giardino dell'Eden e rivivere il dramma della prima tentazione, ma vincendo su di essa: «questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4). Non scandalizziamoci, ogni uomo ha sulle labbra queste parole: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio lamento» (Sal 21,2).



Ma colui che non abbandona la voce di Dio, la sua Parola, e ha fiducia di non essere da lui ingannato ed abbandonato, vince il Tentatore...e riscrive la Genesi e la storia intera, quantomeno la sua. Vi è un altro futuro per chi ha fede di non essere solo; un'altra storia, un altro finale per chi chiede e sa di non essere abbandonato nella tentazione: «perché il re confida nel Signore, per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso» (Sal 20,8). Esiste un lieto fine... Felice colpa, che in Gesù è riscattata, rigenerata!

Gesù chiedendoci di “dire” questa preghiera, ci invita ad abitare nella casa del Padre. Siamo ospitati nella sua dimora ma non come servi, bensì come amici, come figli (Gv 14,1-3. 15,15).

“Dio è morto”, cantavano Guccini e i Nomadi. E non contenti abbiamo ucciso anche il “prossimo”<sup>4</sup>, l'inevitabile fratello. La morte del prossimo è il grande male della nostra epoca postmoderna. Ma col solo dire “Padre nostro” ritroviamo l'uno e l'altro.

Riconciliazione...finalmente!

### **Per riflettere insieme**

---

- ✓ La lectio divina attinge ad una Parola che ci offre la possibilità di raccontare la vita con le parole di Dio: cosa possiamo raccontare di importante? Come possiamo raccontare l'epidemia ed altro ?
- ✓ Non ci sono solo le parole per raccontare... e se usiamo un video, un disegno, una canzone.....?
- ✓ La Parola di Dio è difficile, dice qualcuno: di quali aiuti sentiamo il bisogno perché ci aiuti a leggere la vita?
- ✓ Siamo abituati a leggere insieme? Come fare dei passi in avanti?

<sup>4</sup> Cfr L. Zoja, *La morte del prossimo*, ed. Einaudi 2009 citato da Papa Francesco: omelia s. Marta Osservatore Romano 31.01.19

## C LECTIO DIVINA

*Suggerimenti per la Lectio di gruppo o personale!*



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, navata centrale

### **PER LA MEDITAZIONE BIBLICA IN GRUPPO**

Il metodo nasce nel Centro Biblico Giovanni Paolo I di Vigan, al nord delle Filippine.

#### **1. AMBIENTAZIONE**

Prima di avvicinarci al testo, ci si prepara interiormente per accoglierlo come Parola di Dio, con una preghiera o un canto.

## 2. PRIMO PASSO: LETTURA DI UN MESSAGGIO BIBLICO (*lectio*)

- Lettura. Uno legge a voce alta. Gli altri ascoltano.
- Silenzio per rileggere personalmente, consultare le note della Bibbia e comprendere il senso originario del testo.
- Condivisione di una frase o una parola scoperta e compresa nella lettura.

## 3. SECONDO PASSO: LASCIARSI INTERPELLARE DALLA PAROLA (*meditatio*)

- Lettura. Un lettore rilegge il testo ad alta voce.
- Silenzio. Ciascuno si chiede ciò che il Signore vuol dirgli attraverso quella parola accolta e condivisa.
- Condivisione di ciò che ciascuno ha scoperto in questo silenzio interiore.

## 4. TERZO PASSO: LA PAROLA ESIGE UNA RISPOSTA (*oratio*)

- Lettura. Un lettore rilegge per la terza volta il testo a voce alta
- Silenzio. Ciascuno prega personalmente ciò che la Scrittura gli suggerisce
- Condivisione di una preghiera a voce alta che sia la risposta alla frase o alla parola condivisa nel primo passo.

## PER LA MEDITAZIONE BIBLICA PERSONALE

### 1. UN LUOGO:

Se vuoi immergerti nella lettura della Parola di Dio, cerca un luogo di solitudine. La tua camera è un luogo adatto per metterti in ascolto di Dio. Una croce o un'icona ti possono aiutare a stare alla sua Presenza.

Se hai voglia di fuggire, resisti, aspetta. Non sei solo. La comunione dei santi ti sostiene. Non sei qui per te solo. Sei unito a tutta la Chiesa. Attendi una Parola a nome di tutti gli uomini, tuoi fratelli e sorelle.

### 2. UN TEMPO:

Ascoltare chiede calma. Il silenzio attorno a te favorisce l'attenzione del cuore. Ci sono dei tempi più adatti alla calma: la mattina presto, la notte...

Al Signore non possono essere riservati i ritagli di tempo. Resta fedele all'appuntamento con la Parola.

Cerca il silenzio e la Presenza di Dio avvolgerà la tua vita.

### 3. L'ATTENZIONE DEL CUORE

Il cuore è la sede delle facoltà spirituali: memoria, intelligenza, affetto. È l'attenzione del cuore il primo strumento della «lectio divina». Se vuoi ascoltare il Signore offri il tuo cuore a Dio. Lui ne faccia un cuore di carne, nuovo e purificato. Solo un cuore mite può ricevere il dono di Dio. Il Signore ha promesso di dare un cuore nuovo a chi lo chiede (cfr Ez 18,31).

### 4. INVOCA LO SPIRITO SANTO

Quando apri la Bibbia, mettilti davanti a Dio con rispetto. Lo stesso Spirito che ha ispirato le Scritture ne aprirà il senso per te. È lo



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, Baldino da Surso, *Cristo crocifisso*, 1460-1470 circa

Spirito che è sceso su Maria e ha generato in lei il Verbo della vita (cfr Lc 1,34). È lo Spirito che è sceso sugli apostoli per parlare ad ogni lingua (cfr At 2). Aspettalo, perché anche se tarda verrà (cfr Ab 2,3). Il Signore aprirà il tuo cuore ti farà scoprire in tutta la Scrittura quello che Lo riguarda, come ha fatto con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24)

## **5. LEGGI**

Leggi il testo più volte, anche sussurrandolo. Cerca di imprimere il testo nel cuore e nella memoria. Leggi i passi paralleli che ti vengono in mente. Cercali senza paura di perdere tempo. È bello andare a spasso nel giardino della Scrittura.

## **6. MEDITA**

Lascia risuonare in te le parole che leggi fino quasi ad ascoltare la voce che esse custodiscono. La Parola che risuona è per te oggi, è da vivere insieme con la Chiesa, è per il bene degli uomini. Cerca di cogliere il cuore del brano che hai letto. Non cercare quello che sai già. Non stancarti se per un po' il testo è muto. C'è una parola nuova che ti aspetta, che ti indica una via, che ti chiede un cambiamento e una conversione.

## **7. PREGA**

Il Signore parla perché desidera ascoltare la nostra voce. Entra in dialogo con lui. Lui chiama, tu rispondi, ringrazi, invochi, supplichi. Entra nel silenzio dell'adorazione e dello stupore. Forse in te nasce il coraggio o la paura. Forse sgorga una luce. Forse restano le tenebre. Non perdere la speranza. Imparerai a riconoscere l'arrivo del Signore. La preghiera che sgorga dall'ascolto è il roseto ardente che brucia senza consumarsi.

### **Per riflettere insieme**

---

- ✓ Leggiamo la Scrittura per cogliere una Parola per questo tempo, per esercitare un discernimento: ci sono altri itinerari che sarebbe importante percorrere?
- ✓ Leggiamo insieme come Chiesa di Saluzzo: ci sono pensieri, foto, video che vogliamo condividere?

## BIBLIOGRAFIA

---

Per approfondire i temi di cui sopra può essere utile rileggere alcune pagine del magistero di Papa Francesco

- *Evangelii Gaudium* nn. 87-92: una fraternità contemplativa
- *Gaudete ed exultate* nn. 25-31: silenzio, solitudine, servizio
- *Laudato sii* nn.10-12. 96-100: ecologia integrale e lo sguardo sul creato
- *Discorso a Firenze* del 10.11.2015: contemplazione del volto di Cristo in cui si vede il volto di tanti fratelli umiliati

I testi che parlano della contemplazione, del silenzio e della preghiera, sono infiniti e di diverso orientamento. Ne segnaliamo alcuni:

- T. Merton, *Lettera sulla vita contemplativa*, nel sito Web Vita nostra – Nuova Citeaux
- Matta el Meskin, *la gioia della preghiera*, ed. Qiqajon, Bose 2012
- *Imparare a pregare alla scuola del Padre Nostro*; a cura di Giovanni Ferretti, ed. Cittadella 2018



### La nostra Chiesa: un cammino di fraternità

Carissimi sacerdoti,  
e carissimi fratelli e sorelle  
nell'amore di Cristo.

Siamo dunque al giorno dopo di quel 2 aprile 2017 che ha segnato per la nostra Chiesa particolare una data significativa. Posso assicurare che, da allora giorno dopo giorno, vado facendo la crescente scoperta di una Chiesa ricca di risorse umane e di fede.

#### I. Si riprende ripartendo dalle origini

Ricordo volentieri e con gratitudine il giorno in cui, inviato da papa Francesco, sono diventato “uno di voi”, come 36° pastore della Chiesa che è in Saluzzo. Ritengo, infatti, che questa data non sia solo una ricorrenza che ha un puro valore storico, ma che rappresenti una grazia particolare, un momento forte di una Chiesa, spinta a verificare la propria identità di *popolo di Dio*, in un cammino iniziato con l'erezione della nostra diocesi il 29 ottobre 1511.

Una Chiesa che rilegge le sue origini intende riconoscersi nello Spirito per lasciarsi profondamente plasmare da Lui; urge in tutti noi una vera conversione del cuore, una sempre maggior apertura al soffio rinnovatore dello Spirito, che è il primo artefice della nostra fede di popolo di Dio. Lo Spirito è datore di ogni bene. Il richiamo del suo primato non può essere scontato. La sua presenza effettiva ed accolta è evangelicamente sovversiva e dinamica; è una perenne forza di rinnovamento per le comunità delle nostre parrocchie e gruppi, ci libera da egemonie personali e da chiusure dannose.

Per questo occorre fare in modo che i *ministeri laicali*, entrino attivamente nella dinamica delle fraternità pastorali, per mirare a rendere concreta la preparazione avvenuta in questi tre anni che abbiamo trascorso insieme.

Mentre prosegue con ritmo intenso il mio *impegno di ascoltare* come scelta permanente di ogni ministero pastorale, sono provocato a forzare delicatamente i ritmi della fase propositiva, raccogliendo suggerimenti, attese, speranze che lo Spirito ha messo nel cuore di tutti.

Ecco dunque che cosa vuole essere la *visita pastorale*: "Una singolare esperienza di Chiesa illuminata dal Vangelo".

Proprio per questo le parrocchie toccate dalla visita pastorale vivranno il pellegrinaggio della reliquia del Beato Giovanni Giovenale Ancina, il nostro vescovo santo, un testimone; egli ci sia di aiuto e interceda per la nostra Chiesa locale.

## **II. Per fare una vera esperienza di Chiesa**

Fare esperienza di Chiesa significa superare il parrocchialismo, per aprirsi alla dimensione di una pastorale diocesana.

Fare l'esperienza di Chiesa significa, per la gente praticante della messa domenicale, riscoprire, proprio nell'Eucaristia la sorgente della comunità; ma insieme anche la spinta verso la missione nel mondo. Insomma sperimentare la Chiesa comporta per ciascuno poter esprimere la bellezza diffusiva della fede, vissuta nello sforzo di testimoniare i valori della comunione, della partecipazione, e della missione.

## **III. Ma quale esperienza di Chiesa per noi proiettati nel futuro?**

Questo è un interrogativo che dovrà riproporsi con insistenza nei nostri incontri parrocchiali, nelle fraternità pastorali e negli incontri diocesani. Una Chiesa che si chiude o una Chiesa che si gioca nella missione e in concreto, ancora capace di "mandare" operai dove ci sono messi mature?

Una Chiesa che guarda alle nuove generazioni o una Chiesa capace di cogliere al volo i germi di profezia per lavorare vigorosamente con i giovani e per i giovani?

Sono alcuni interrogativi a cui vorremmo dare risposta, attraverso una rinnovata evangelizzazione nella parrocchia, nelle fraternità pastorali, nei gruppi con gli adulti, con le famiglie e con i giovani, attorno al tema "*Chiesa particolare*"; ma soprattutto attraverso un *metodo pastorale* che ci solleciti costantemente ad operare scelte concrete e testimonianti i gesti del "buon Samaritano", curvo sulle ferite di chi si trova ai bordi della strada.

Attorno al tema della Chiesa particolare diventa stimolante prevedere il più vastamente possibile la partecipazione dell'intero popolo di Dio; questa è la prima polarizzazione del nostro lavoro pastorale e da perseguire durante la visita pastorale.

Ma c'è una seconda convergenza: vogliamo guardare, quest'anno con particolare attenzione ai giovani, dalla preadolescenza alla maturità. In modo più attento vogliamo puntare sugli educatori della fascia pre-adolescenziale e giovanile, identificando in ogni zona pastorale un gruppo di sacerdoti, religiose e laici, capaci di farsi carico di un lavoro metodico, continuativo e serio con i giovani. La nostra pastorale dovrà, quindi, essere sempre più una pastorale di comunione attenta sì ai gruppi e alle comunità parrocchiali, ma anche alla pastorale delle fraternità pastorali.

Ai sacerdoti soprattutto chiedo spirito di dialogo e di collaborazione, che permetta questa comunione.

Considerato il cammino dei primi tre anni propongo di continuare, oltre alla visita pastorale che vivranno alcune zone pastorali prima di altre, a camminare sulle stesse tematiche:

- Famiglia
- Giovani e vocazione
- Ministeri

affrontati e sviluppati secondo i programmi dei rispettivi Uffici Pastoralisti.

Per quanto riguarda i cammini parrocchiali metto ancora in evidenza l'importanza che ci sia un *referente* per ogni attività pastorale della parrocchia: catechesi, oratorio, giovani, Caritas, formazione per le famiglie, aspetto liturgico, l'amministrazione parrocchiale, cori ...

Ogni *referente* sarà parte integrante del Consiglio Pastorale Parrocchiale e insieme alle altre persone che lo costituiscono si preoccuperanno di affrontare le diverse esigenze della comunità mediante una riflessione accompagnata da alcune decisioni e scelte, prestando la dovuta attenzione alle linee emerse dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Essi, inoltre, faranno da punto di riferimento tra la parrocchia e gli Uffici diocesani di riferimento, ma anche tra parrocchia e fraternità pastorali.

Per quanto riguarda le Fraternità pastorali i *referenti* di ogni ministero pastorale ad essi affidato si incontreranno almeno due volte all'anno per un confronto e un dialogo sui cammini e i loro obiettivi.

#### IV. Per un cammino pastorale aperto al futuro

Negli incontri che ho avuto con i sacerdoti, con le religiose e i laici, con gli uffici pastorali ho potuto maturare alcuni criteri, che dovranno illuminare il nostro cammino.

Mi sta a cuore spiegarli con un linguaggio piano, perché si tratta di darci un metodo, uno stile di servizio pastorale.

\* Il criterio della *"comunione dei doni"*. Ne parla Paolo nella Prima lettera ai Corinti: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito" (1Cor 12,4). Una parrocchia è viva non solo quando c'è efficienza organizzativa, ma quando le persone sono capaci di esprimere i propri doni "per l'utilità comune".

\*\* Il criterio dell'*unità tematica*. Quest'anno si parlerà soprattutto della Chiesa. La convergenza attorno al tema della "Chiesa" impegnerà comunità e gruppi, adulti e giovani.

\*\*\* Il criterio della *"correlazione tra pastorale ordinaria e pastorale straordinaria"*. Ogni parrocchia ha il suo ritmo scandito da quella scuola permanente che è l'*anno liturgico*, quale segno della presenza del Signore. Le proposte diocesane non possono ignorare questa fatica e richiedono ad ogni sacerdote e ad ogni operatore pastorale buona parte del loro tempo. Così come è importante che ogni parrocchia sia attenta agli eventi straordinari diocesani.

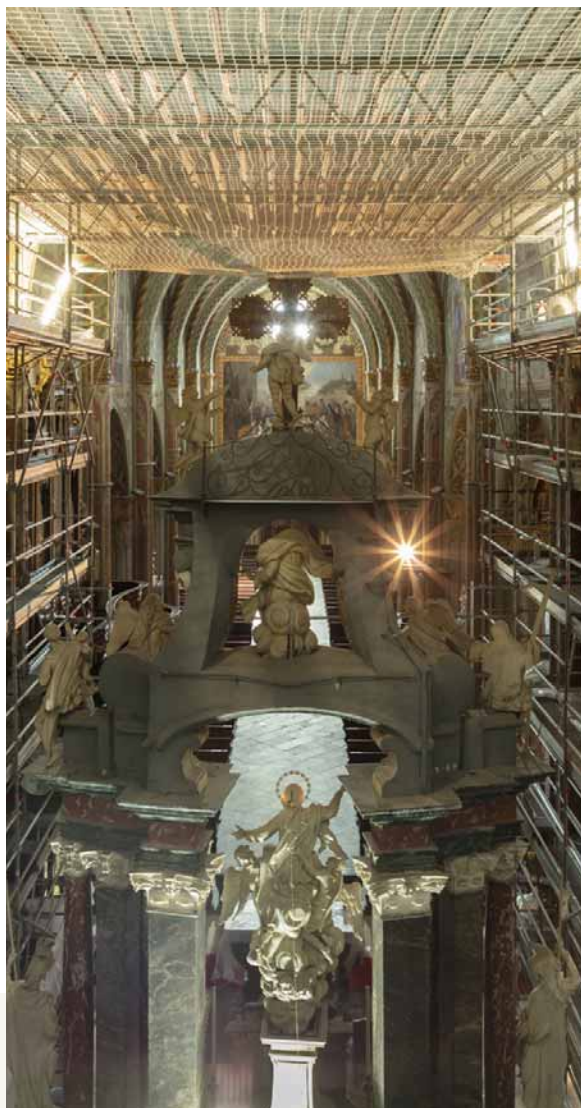
L'evento straordinario deve essere di aiuto per motivare la pastorale ordinaria. E' l'intreccio ordinato tra pastorale ordinaria e pastorale straordinaria che rende efficace il lavoro in parrocchia e in diocesi. Di solito è il parroco che sa ascoltare gli eventi diocesani straordinari per coniugarli con gli eventi parrocchiali ordinari.

\*\*\*\* *La mediazione educativa*. "E' Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come maestri...al fine di educare il corpo di Cristo". Se riflettiamo bene, il nodo pastorale è quello della mediazione educativa. In ogni comunità ci sono delle persone particolarmente capaci: sono costoro che devono saper interpretare le proposte diocesane e le risposte parrocchiali.

L'attenzione costante agli educatori (sacerdoti, religiosi e laici), sembra imporsi come una delle urgenze pastorali più attuali. Il cristiano adulto nella fede ha una particolare capacità di interpretare il cammino pastorale. La cura prioritaria di un educatore spinge verso una

formazione permanente e più specifica dei laici con una scuola adeguata.

\*\*\*\*\*Il criterio del "*discernimento pastorale*". "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Tess 5, 19-21). Il discernimento ha quindi dei luoghi precisi per potersi esprimere: i *consigli pastorali*, da quelli parrocchiali a quelli zonal e diocesani.



Saluzzo, Cattedrale di Maria Vergine Assunta, il cantiere di restauro nel presbitero

Il discernimento pastorale è l'esercizio concreto della fede, della speranza, della carità nelle scelte che vengono fatte a livello parrocchiale, di fraternità pastorali, e diocesane. Il discernimento pastorale richiede lo sforzo paziente di pregare, di verificare, di proporre.

## V. La visita pastorale

Uno dei compiti dei Vescovi va sotto il nome di *visita pastorale*, che avrei voluto intraprendere in questo anno pastorale 2020-21 anche se prudenzialmente si è deciso di rinviare di un anno. La carità pastorale soprattutto dei presbiteri e del Vescovo, non è circoscritta entro confini particolari: tutti abbiamo un servizio ministeriale concreto: la parrocchia, un servizio di settore a raggio diocesano, ma tutti siamo chiamati a condividere il "pondus diei" degli altri. Tutti siamo chiamati a farci carico della Chiesa diocesana che è il l'orizzonte originario e generativo, attraverso le *fraternità pastorali*.

Di qui il concreto *dinamismo ecclesiale* che chiama in causa tutti e in particolare il Vescovo: il quale, da *una parte va*, si rende presente nelle comunità parrocchiali, viene a contatto con le diverse categorie di persone: ragazzi, giovani, famiglie, ammalati...La visita pastorale mette a contatto il Vescovo che va nelle parrocchie.

Ma nel movimento ecclesiale che riguarda tutti, il Vescovo *chiama*: ecco il *convenire della Chiesa*, il suo rendersi visibile come città posta sul monte: ed ecco il convenire della diocesi; di qui i molti incontri per i giovani, per le famiglie, per i sacerdoti. Va da sé che il convenire non è un'esigenza funzionalistica, ma teologica.

La visita pastorale prende la forma di un incontro, l'incontro della Chiesa locale con il suo Vescovo. Finora questo incontro è avvenuto nella proposta dei convegni, ora il Vescovo incontra le comunità parrocchiali e le fraternità pastorali. Tutti siamo invitati a questi incontri. Desidero incontrare tutte "le pietre vive della Chiesa", tutti coloro che sono parte della comunità parrocchiale e anche quella più grande della fraternità pastorale.

Desidero incontrare tutti coloro che sono già in cammino nelle varie proposte pastorali: i bambini e i ragazzi dell'iniziazione cristiana con le loro famiglie, i catechisti, che non si stancano mai di educare i ragazzi e con pazienza e coraggio annunciano la Buona Notizia.

Desidero incontrare gli animatori, i giovani, i loro educatori, perché



sono loro il futuro della Chiesa.

Desidero incontrare gli adulti della comunità, essi sono coloro che testimoniano la fede; i collaboratori, che spendono il loro tempo libero mettendolo a disposizione della comunità.

Desidero incontrare coloro i *referenti* che mettono a disposizione della comunità e della Chiesa la loro saggezza e sapienza, maturata nel loro cammino di vita.

Perché questo incontro possa portare frutto ognuno di noi è chiamato a partecipare ai vari incontri portando dentro di sé il senso di appartenenza ad una Chiesa che va al di là della propria parrocchia.

Vi aspetto perché sono certo che ciascuno di voi ha il desiderio di veder crescere la Chiesa, in particolare quel desiderio di comunione che ci unisce, nella sua vita cristiana, nella sua crescita spirituale che possa alimentarsi dell'umanità di Gesù che rivela tutto il suo essere figlio amato e, nello stesso tempo, capace di amare fino a dare la sua vita.

Faccio mie le parole contenute nel Direttorio per i Vescovi *Apostolorum Successores*, precisamente al n. 221:

*Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "supremo pastore" (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68)»*

Confido in ciascuno di voi perché la Chiesa sia sempre luogo di accoglienza e di partecipazione alla comunione.

Inoltre l'urna del Beato Giovanni Giovenale Ancina accompagnerà in ogni comunità parrocchiale la visita pastorale.

## **VI. In principio c'era la madre**

La pagina degli Atti degli Apostoli annota puntualmente che *"tutti erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria la madre di Gesù"* (At 1,14).

Due atteggiamenti dunque caratterizzano la Chiesa dello Spirito sulla Chiesa nascente: *l'assiduità e la concordia nella preghiera con Maria.*

L'assiduità non è certamente facile; è una parola che rimanda alla vita quotidiana, all'impegno umile e paziente nella preghiera, nel servizio, nella partecipazione alla vita della Chiesa.

Eppure i discepoli "erano assidui". È questo allora il grande salto di

qualità: dal fare iniziative occasionali che pure non possono mancare, ad uno stile di vita contrassegnato dalla fedeltà a precisi impegni.

Oggi, soprattutto tra i giovani, c'è simpatia più per le iniziative attraenti che non per un cammino metodico, progressivo e di fede alla scuola della Parola.

La presenza "assidua" di Maria è evidente nella nostra storia. Pensiamo ai santuari mariani, piccoli e grandi, sparsi sul nostro territorio, che stanno a narrare i gesti della misericordia e della benevolenza di Dio passati attraverso la Madre. La sua materna partecipazione di pellegrina con il nostro popolo, itinerante nella storia, attenta in modo costante a ridestare in noi l'attesa dello Spirito. Ma non meno, la presenza di Maria nella nostra storia è un richiamo perenne alla riconciliazione, alla comunione di vita ecclesiale; per questo ci viene spontaneo riaffidare con rinnovata speranza, come un giorno tutte le nostre comunità, e la nostra Chiesa saluzzese, alla grazia dello Spirito. Anche oggi, sotto lo sguardo della Madre della Misericordia.

Il vostro vescovo  
+ Cristiano Bodo



